

venerdì 14 dicembre 2001

oggi

l'Unità

7

La Casa Bianca annuncia il ritiro dall'Abm firmato nel '72. Fra 6 mesi potranno riprendere i test per le guerre stellari. Preoccupata la Cina

# Trattato anti-missile, lo strappo di Bush

## Il presidente accelera sullo Scudo: devo difendere l'America. Putin: un errore

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Sei mesi di negoziati sul trattato Abm fra Stati Uniti e Russia si sono conclusi con un secco preavviso di sei mesi. Il presidente George W. Bush ha fatto sapere che l'accordo, firmato nel 1972 da Richard Nixon e Leonid Breznev, non è più valido.

«Sono arrivato alla conclusione che il trattato Abm intralcia il lavoro del governo per proteggere la popolazione da futuri attacchi terroristici», ha detto Bush ieri mattina, parlando dal Giardino delle Rose della Casa Bianca. «In quanto capo delle forze armate, difendere il popolo americano è la mia assoluta priorità, e non permetterò che gli Stati Uniti rimangano vincolati a un trattato che ci impedisce di sviluppare una difesa efficace».

L'annuncio è arrivato dopo una riunione del Consiglio nazionale per la sicurezza Usa. Al fianco del presidente ci sono il segretario alla difesa, Donald Rumsfeld, il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, il consigliere speciale Condoleezza Rice, tutti sostenitori della rottura unilaterale dell'accordo. E il segretario di Stato Colin Powell, il sostenitore della mediazione, sconfitto dai falchi della Casa Bianca.

Mentre Bush parla, l'amba-



Il presidente degli Stati Uniti Bush e il premier russo Vladimir Putin. Ap photo

sciatore degli Stati Uniti a Mosca ha già notificato la disdetta al governo di Vladimir Putin. La decisione è stata notificata anche alle repubbliche dell'Ucraina e del Kazakistan, che avevano sottoscritto il trattato dopo l'uscita dall'orbita sovietica.

«Oggi, come gli eventi dell'11 settembre hanno mostrato

sin troppo chiaramente – spiega il presidente, rivolgendosi alla Russia – non sono i nostri paesi a rappresentare una seria minaccia l'uno per l'altro, né altre grandi potenze mondiali. La minaccia arriva dai terroristi che colpiscono senza preavviso e dagli stati criminali che cercano di procurarsi armi per la distruzione di

### Cosa prevede il Trattato Abm

Il Trattato Abm per la difesa contro i missili balistici (Anti-Ballistic Missile) venne firmato il 26 maggio 1972 a Mosca, dal presidente americano Richard Nixon e dal segretario generale del Pcus Leonid Breznev, ed entrò in vigore il 3 ottobre 1972. In seguito venne ratificato, dopo la dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991), da Russia, Ucraina, Bielorussia e Kazakistan (gli Stati che avevano ereditato l'arsenale nucleare strategico ex sovietico). Il Trattato Abm limita le capacità dei sistemi antimissile dei paesi firmatari. In base ad esso, ciascuna superpotenza può infatti installare soltanto due siti antibalistici, di cui uno a protezione della capitale e l'altro ad una distanza di almeno 1.300 km. Ogni sito può schierare al massimo 100 missili intercettori e 100 lanciatori. I sovietici stabilirono un loro sito vicino a Mosca, mentre gli americani non fecero altrettanto per la loro capitale. Nel marzo 1983 Ronald Reagan, per far fronte al massiccio potenziamento militare «offensivo» sovietico, propose uno scudo spaziale che avrebbe reso gli Usa inattaccabili. Nacque così il progetto delle cosiddette guerre stellari, in realtà poi rimasto sulla carta. Bill Clinton, nel 1996, scese a compromessi con la maggioranza repubblicana del Congresso per lanciare un programma detto «tre più tre»: tre anni per sviluppare un sistema anti-missili balistici in grado di essere messo in funzione nei successivi tre anni. Fin dalla campagna elettorale George W. Bush si è dichiarato contrario per principio all'idea di vincolare gli Usa ad accordi internazionali, schierandosi contro il trattato Abm.

nistrazione Reagan.

Il progetto era stato abbandonato per i costi esorbitanti e per le molte incertezze sulla sua effettiva efficacia. La Casa Bianca ha trovato il modo di riciclarlo, descrivendolo come la più efficace risposta alla minaccia dei terroristi. Il governo non ha spiegato da quali paesi stranieri potrebbero essere lanciati i missili a lunga gittata da cui lo scudo dovrebbe proteggere.

Gli Stati Uniti hanno minuziosamente la portata dello strappo con la Russia: «Non è certo la fine del mondo. C'è una lunga serie di possibilità di cooperazione sul tema della difesa che vogliamo esplorare a fondo - commenta una fonte ufficiale - Alla fine anche Colin Powell è stato d'accordo con il presidente».

A far fallire i negoziati, sarebbe stata l'intransigenza di Washington, niente affatto disposta a rivelare in anticipo, come chiesto dai russi, quali test missilistici abbia intenzione di effettuare.

I democratici al Congresso hanno manifestato preoccupazione per la rottura: «Le iniziative unilaterali di questo tipo innescano facilmente un ciclo di reazioni a catena, che porta a una proliferazione delle tecnologie di attacco e difesa. Questa corsa al riarmo non ci fa sentire per niente più sicuri», ha dichiarato

il senatore Carl Levin, presidente della commissione Forze armate.

Il timore è che ora i russi possano tirarsi indietro dagli accordi di Start I e Start II sulla riduzione degli armamenti.

Il segretario alla Difesa Rumsfeld ha annunciato che la prossima settimana incontrerà il suo omologo a Mosca. Su tavolo ci sarebbe un'offerta di cooperazione tra la Nato e la Russia.

Il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, ha sottolineato che molti paesi stranieri, fra cui la Spagna e l'Italia, hanno fortemente appoggiato la decisione di Bush di ritirarsi dal trattato Abm. La reazione della comunità internazionale rimane però fortemente negativa. Il premier cinese, Jiang Zemin, raggiunto giovedì mattina da una telefonata di Bush, ha espresso tutto il suo disappunto e «si aspetta di discutere ancora questo tema con l'amministrazione americana. Al massimo livello». Dello strappo unilaterale americano Jiang Zemin ha discusso ieri al telefono con il presidente russo Vladimir Putin. Cina e Russia hanno sempre considerato l'Abm un accordo fondamentale per la stabilità strategica mondiale. I due leader, ha riferito l'ufficio stampa del Cremlino, hanno ribadito la necessità di «preservare la sicurezza globale».

“ Dal 1984 è l'attacco più grave dopo l'assassinio di Indira Gandhi

Cinzia Zambrano

Sono entrati a bordo di un'auto «blu», quelle di rappresentanza, armati fino ai denti e servendosi di un lasciapassare falso. Una volta superati i cancelli del Parlamento federale indiano a New Delhi, uno di loro, imbottito di esplosivo, si è lasciato saltare in aria. Contemporaneamente anche gli altri hanno cominciato a sparare all'impazzata con fucili Ak-47, lanciando granate in ogni direzione.

È iniziata così la violenta battaglia che ieri ha gettato nel panico il governo indiano e che ha segnato l'ennesimo «giorno buio» nella complessa storia dell'India. Erano le 11,45 ora locale (le 7,15 in Italia), quando un commando terrorista di cinque persone, tutte con divise militari, ha fatto irruzione nel Parlamento della capitale. Quattro hanno cominciato a sparare all'impazzata, ingaggiando una sparatoria con gli agenti della sicurezza, andata avanti per circa un'ora. Il quinto, un kamikaze, si è diretto verso l'ingresso dell'edificio, dove stava entrando il vice presidente Krishan Kant, e si è fatto esplodere. Gravissimo il bilancio delle vittime: 12 morti, i cinque componenti del commando non ancora identificati, sei agenti della sicurezza e un giardiniere che stava lavorando nel complesso. Altre 16 persone, per lo più poliziotti, sarebbero feriti. A quell'ora nel palazzo del cuore politico indiano, lo stesso dove nel 1947 fu annunciata l'indipendenza del paese, si trovavano alcuni membri del governo e un centinaio di deputati. «C'era molta gente che sparava. Non capivo chi fossero i nostri e chi i terroristi, la confusione era totale» ha raccontato uno dei deputati, tutti miracolosamente sfuggiti alla strage.

La tensione è durata tutto il pomeriggio. Alcuni politici sono rimasti chiusi nei loro uffici anche dopo che gli assaltatori erano tutti stati uccisi. Si è scoperto infatti che l'auto blu dei terroristi, sfuggiti a tutte le misure di sicurezza, era piena di esplosivo pronto a brillare. Solo il tempestivo intervento degli artificieri e dei «gatti neri», il corpo d'élite della Guardia nazionale, è servito ad evitare il peggio. Alle 16.00 ora locale, quattro ore dopo la prima deflagrazione e dopo un lavoro delicatis-



“ I separatisti musulmani del Kashmir affermano: nessun legame con noi

## Assalto al Parlamento Dodici morti in India

Un'auto guidata da un kamikaze supera i controlli e salta in aria

### i precedenti

### I giorni più bui della storia indiana

L'attacco contro il parlamento indiano aggiunge un'altra data segnata dalla violenza nella storia indiana. Ecco alcuni episodi.

**Il conflitto con il Pakistan:** 27 ottobre 1947 scoppia la prima guerra indo-pakistana sulla questione del Kashmir. Seguiranno altre due guerre nell'estate 1965 e nel dicembre 1971, quest'ultima centrata sulla secessione del Pakistan orientale (Bangladesh). La questione del Kashmir non ancora risolta ha fatto finora oltre 30mila morti.

**Uccisione di Gandhi:** 30 gennaio 1948 il mahatma Gandhi viene ucciso da un fanatico hindu che lo riteneva responsabile della separazione del Pakistan dall'India.

**Il Punjab e il tempio d'oro dei Sikh:** 5 giugno 1984 il primo ministro indiano Indira Gandhi invia le truppe nel

Tempio d'oro di Amritsar, santuario della religione sikh. Oltre 1.000 persone restano uccise nell'intervento contro i separatisti sikh del Punjab che usavano il tempio come quartier generale.

**Assassinio di Indira Gandhi:** 31 ottobre 1984 come rappresaglia per l'intervento a Amritsar, una guardia del corpo sikh uccide il premier Indira Gandhi.

**Le «Tigri Tamil» uccidono Rajiv Gandhi:** 21 maggio 1991 durante la campagna elettorale, un militante delle Tigri per la liberazione della patria tamil (Lte) uccide il premier Rajiv Gandhi.

**La moschea di Ayodhya:** 6 dicembre 1992 integralisti hindu demoliscono la moschea di Ayodhya e al suo posto cominciano a costruire un tempio dedicato al dio Rama. La violenza tra hindu e musulmani si diffonde nel paese causando la morte di 3.000 persone, in maggioranza musulmani.

**Attentato nel parlamento del Kashmir:** 1 ottobre 2001 in un attacco suicida contro il Parlamento del Kashmir, a Srinagar, muoiono 38 persone tra cui quattro terroristi. L'azione è rivendicata dal Jaish-e-Mohammad (esercito di Maometto) un gruppo islamico ostile al governo indiano del Kashmir.

simo, la bomba è stata disinnescata.

L'attentato terrorista al cuore politico dell'India non è stato finora rivendicato. Ma non è un segreto per nessuno che tutti i sospetti di New Delhi si accentrino sui guerriglieri separatisti kasmiri, autori lo scorso ottobre di un attentato dinam-

tando molto simile a quello di ieri, al Parlamento del Kashmir, a Srinagar, dove morirono 38 persone tra cui i quattro terroristi. Ieri però il consiglio della «Muthida Jihad», il cartello che raggruppa le varie fazioni della guerriglia separatista musulmana in Kashmir, ha messo le mani avanti

e ha respinto le velate accuse provenienti dalla capitale indiana. «Non abbiamo alcun collegamento con l'assalto al Parlamento di New Delhi», hanno puntualizzato i ribelli in un comunicato diffuso da Muzaffarabad, capoluogo della porzione di territorio kashmiro attualmente



Attacco terrorista al Parlamento indiano a Nuova Delhi. La gente cerca rifugio arrampicandosi sulle colonne esterne dell'edificio. A fianco un poliziotto indiano cerca di individuare presunti colpevoli. Reuters

sotto sovranità pakistana.

L'India è ora sotto shock. Secondo Mahesh Rangarajan, uno dei più noti analisti politici indiani, «si è trattato del più grave attacco alla sicurezza del paese da quando è stata assassinata Indira Gandhi nel 1984». Il primo ministro indiano

Atal Behari Vajpayee, sulla scia di George W. Bush e di Ariel Sharon, poco dopo l'attentato è apparso in tv per un discorso al paese: «Non è stato un attacco a un edificio, ma di un colpo all'intera nazione», ha detto Vajpayee. «Ora si tratta di rispondere o soccombere», in una lotta

senza quartiere contro i nemici del paese. Cambiano i personaggi, ma la scena è la stessa. Le parole di Vajpayee ricordano quelle pronunciate dal presidente americano subito dopo gli attentati dell'11 settembre, prima di dare inizio alla campagna militare Enduring Freedom, libertà duratura, sferrata contro il terrorismo fondamentalista.

Dopo l'attacco di ieri, c'è da temere che anche l'India si appresti a seguire l'esempio «made in Usa»: «Liquidaremo i terroristi e i loro finanziatori chiunque siano e dovunque si trovino», ha promesso ieri il ministro dell'Interno, L.K. Advani. Un messaggio che suona come un avvertimento e scuote il vicino Pakistan, da sempre accusato dagli indiani di appoggiare i movimenti separatisti armati del Kashmir. La situazione dunque è molto tesa. In un'area peraltro il cui equilibrio geopolitico è già messo a dura prova dal conflitto afgano. Non va dimenticato il fatto che entrambi i paesi possiedono la bomba atomica e più volte hanno minacciato di servirsene. Forse, proprio per evitare un peggioramento dei rapporti con il governo indiano, il presidente pakistano Pervez Musharraf si è subito affrettato ieri a condannare «con forza» l'attentato. «Sono rimasto scioccato dalla notizia dell'attentato», ha detto Musharraf, dicendosi «addolorato per vittime e i feriti tra le forze di sicurezza».

Molti i messaggi di cordoglio giunti dalle cancellerie estere. Il premier inglese Tony Blair, che all'indomani dell'11 settembre non ha perso tempo agganciando tempestivamente il vapore Gran Bretagna alla locomotiva America nella lotta contro il terrorismo, ha definito l'attacco «del tutto condannabile», sottolineando come l'obiettivo dei terroristi fosse quello di colpire «al cuore la democrazia indiana». Parole di condanna sono arrivate anche da Washington, che ha definito la strage «un ignobile atto di terrorismo». Messaggi di cordoglio al governo indiano anche dalla Francia e dalla Germania, dove il ministro degli Esteri Joschka Fischer ha parlato di «atto di dispregio della vita umana». Ugualmente forte condanna e esecrazione sono arrivate anche dai governi del Bangladesh e dello Sri Lanka, due paesi asiatici con forti relazioni con l'India.